

Spettacoli

Il film «Germinal» di Claude Berri è in testa per i Cesar '94

PARIGI. «Germinal» il film di Claude Berri tratto da un romanzo di Emile Zola, è in testa alle «nominazioni» per i Premi Cesar 1994 che vengono comunemente considerati gli Oscar francesi. Seguono tre film che hanno totalizzato ciascuno nove candidature: «Bleu di Krzysztof Kieslowski», «Smoking/No Smoking» di Alain Resnais, e «Les Visiteurs» di Jean-Marie Poir. Il 26 febbraio la «notte dei Cesar», che quest'anno verrà presentata da Gérard Depardieu.



In Italia la tv è onnipotente? All'estero, a volte, lo è anche di più. In Venezuela una serie sulla Tangentopoli locale ha fatto cadere un presidente. A Londra il ministro degli Interni ha «interpretato» un ruolo in «The Archers». In Brasile la censura blocca una «soap» che dice troppe verità...



Disordini antigovernativi a Caracas, 1992. Un uomo fugge dopo un raid in un negozio portandosi via un oggetto prezioso: un televisore. In alto a destra Sonia Braga, la più famosa diva delle telenovelas brasiliane, a una manifestazione contro il presidente Collor. Sotto il titolo Vanessa Gravina, protagonista di «Camilla»

Arriva il «Marajà» che disturbava Fernando Collor

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. Amori impossibili, tradimenti, drammi vani e un po' di sesso. Immacabilmente a lieto fine. La banale, ma sempre ben curata ed efficace formula del trentennale successo delle telenovelas brasiliane funziona sempre e non è facile cambiare rotta o introdurre grandi novità. Se ne sono accorti a proprie spese i dirigenti della rete televisiva Manchete - il terzo grande network del paese - che da sei mesi sono costretti a tener bloccate le ottanta puntate di «Il Marajà», una telenovela-venti sui mille scandali sui mille scandali dei tre anni di governo dell'ex presidente brasiliano Fernando Collor culminato nel settembre 1992 con l'impeachment votato dal Congresso nazionale.

Per evitare possibili problemi legali, gli avvocati della Manchete hanno imposto di nominare tutti i riconoscibili simili protagonisti della vicenda con nomi fittizi e di ricorrere massicciamente a spezzoni di telefilm nella ricostruzione degli episodi più controversi. «Abbiamo creato un nuovo genere, la telenovela-verità mescolando la recitazione con i reportage» spiega il regista Marcos Schetman. Il tutto con un budget bassissimo (5000 dollari, otto milioni e mezzo di lire, per ogni puntata di trenta minuti), attori sconosciuti (tra cui un sosia quasi perfetto di Collor) e prendendo in prestito la vecchia Mercedes dell'proprietario della Manchete, Adolpho Bloch, quando bisogna filmare la limousine presidenziale.

Finite nel nulla le grane con la giustizia «Il Marajà» dovrebbe finalmente andarsene in onda a partire dagli inizi di marzo. Ma se nel luglio scorso, assicuravano i sondaggi dell'epoca, sarebbe stato senza dubbio un grande successo, oggi il destino della telenovela è molto più incerto. Da mesi il Brasile se ne è colto il fiato sospeso un gigantesco scandalo di cui si parla quasi una volta al giorno. I politici, che nelle prossime settimane potrebbe portare alla cassazione di una trentina di parlamentari. Di Collor non si ricorda già quasi più nessuno. La telenovela da scrivere è ormai un'altra.

La telenovela vi seppellirà

GABRIELLA GALLOZZI

Una telenovela che fa dimenticare un presidente. Un ministro degli Interni che «entra» in una soap-opera radiofonica per liberare l'eroina. Cose che capitano nel nostro villaggio globale, dove realtà e finzione si sovrappongono e confondono, fino all'«interferenza politica».

Di questo, infatti, sono convinti gli autori di «Por estas calles» («Per queste strade»), telenovela venezuelana che, in onda da diciotto mesi su Radio Caracas Television (rete privata di proprietà della potente famiglia Phelps), riesce ad inchiodare al teleschermo una media di otto milioni di telespettatori a sera. Il segreto? Raccontare, al posto delle solite storie d'amore e tradimenti, tutti gli scandali e le «tangentopoli» di un paese travolto dalla corruzione. A cominciare da quei dieci milioni di dollari che il presidente Carlos Andrés Pérez ha mischiato dalle casse pubbliche. E che gli sono costati la destituzione nello scorso maggio.

In «Por estas calles» i riferimenti sono così espliciti che quando Don Chepe, il governatore corrotto (interpretato da Hector Myerson), prende atto del suo «cessato» politico, pronuncia addirittura le stesse parole che furono dell'ex presidente. «Avrei preferito un'altra

» si è andato via via gonfiando sempre di più. Alcuni degli interpreti della telenovela sono candidati alle elezioni dello scorso cinque dicembre, ottenendo molto successo. Mentre lo stesso produttore è stato accusato, da molti, di aver fatto campagna elettorale per l'aspirante presidente di Causa R, una nuova organizzazione politico-sindacale in lotta contro la corruzione. Ed ora la telenovela si appresta a fare il giro del mondo è stata venduta in molti stati del Sud America, in Cina, Cecoslovacchia e Bangladesh.

E se in Venezuela una fiction ha fatto cadere un presidente, in Gran Bretagna, invece, è un ministro ad intervenire personalmente in una soap radiofonica per instaurare la «giustizia». Il politico è nientemeno che il ministro degli Interni di Sua Maestà il «Mancino britannico» si tratta di Michael Howard che, implorato dagli ascoltatori di «The Archers», la più seguita commedia radiofonica della Bbc, ha promesso di intervenire nel racconto (farà liberare la prigioniera, Susan Carter, incarcerata alla vigilia di Natale per aver aiutato il fratello a sottrarsi alla giustizia. «Sono un fedele degli Archers», dice il ministro - e tengo che nessun giudice metterebbe mai una madre di due figli, come Susan, in prigione per sei mesi giusto prima di Natale).

Retequattro rilancia «Camilla». Ma diffidate delle imitazioni

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Camilla ricomincia da tre. Come dire che il direttore di Retequattro, Michele Franceschelli, persevera diabolica mente nel riproporci quella vera fetecchia di teleromanzo italiano che il pubblico ha già respinto con perdite per due volte.

La prima volta fu su Canale 5, con il titolo minaccioso e premonitore di «Senza fine» e dopo un adeguato lancio promozionale. Tre puntate trasmesse e via tutto. Franceschelli disse che ci metteva le mani lui. E dopo un magistrale «taglia e cuci», nacque «Camilla», finalmente su Retequattro, la rete giusta per amore, lacrime e sangue.

Anche qui, tre puntate e via. E ora necco la sfortunata ragazza, in una più defilata collocazione pomeridiana (ore 16), pronta a sfidare di nuovo il destino cinico e baro. La troviamo ancora in abito da sposa. Ma il matrimonio non s'ha da fare. Non nella prima puntata, caspita! E infatti ecco che, a nozze quasi fatte, il nonno di Camilla si butta dalla finestra. Un bel colpo di teatro studiato dall'autore Ennio De Concini, per il quale Camilla rappresenta il contrappasso dell'Oscar vinto con «Matrimonio all'italiana».

Ma, perché il peso non ricada solo su di lui, che in seguito ha addirittura cambiato mestiere, citiamo per nome (e anche per cognome) gli altri responsabili. A partire dal regista Carlo Nistri, che ha invano tentato di imitare la lettezza delle telenovelas sudamericane. Per seguire con i giovani attori Vanessa Gravina, Fabio Galli e Gaia De Laurentis. Per concludere con i più maturi Mario Feliciani (il nonno subito morto forse per la



vergogna) e Pino Colizzi (il cattivo di turno, al quale spetta il dovere di tenere in piedi tutto l'ingegno).

Camilla, poveraccia di suo sarebbe una santa, come dimostra a prima vista tramite la faccia di ceramica di Vanessa Gravina. Ma nelle telenovelas c'è un mistero i personaggi si guardano sempre negli occhi, ma non si vedono. Cosicché il cattivo, benché ghigni e si fregli le mani non viene riconosciuto fino alla scena finale. E i buoni ne passano di tutti i colori. Qui oltre al rosa, troviamo anche molto giallo e molto sesso. Una miscela nostrana che ha voluto rinnovare il genere, ma lo ha soltanto tradito. Per gli aficionados, infatti, vale il detto «meglio piangere che scoprire», inventato dall'ufficio marketing della Fininvest prima degli slogan di Forza Italia.

A Perugia un convegno sul grande Carmelo: che si è ben guardato dall'intervenire. Ma in suo onore, accanto a dotte relazioni, anche interventi spettacolari grazie a interpreti come Cecchi, Lombardi e Moscato

Bene, quando l'assenza diventa uno show

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA BATTISTI

PERUGIA. Senza meraviglia, con tono scontato, Goffredo Fofi e Piergiorgio Giacché hanno aperto il convegno organizzato «Per Carmelo Bene», annunciando che l'attore non sarebbe intervenuto. Il motivo ufficiale - anche quello letto con voce di circostanza - diceva per influenza, ma tutti hanno ammesso subito che spera nella sua presenza era una certezza infondata. «Carmelo ha semplicemente confermato la sua predisposizione all'assenza», commenta Giacché. Il suo ruolo preferito è il più adatto, in fondo, a celebrare una personalità sfaccettata e complessa, genio spencolato poco propenso a calarsi in forme precostituite, ma che meno in ciò che poteva apparire tanto vicino alla «canonizzazione» come un convegno in suo omaggio.

Se però la forma può «costringere» il contenuto, è altrettanto vero che un «contenuto» tanto esplosivo possa modellare il suo contenitore. Tanto è vero che l'iniziativa - promossa dalla Regione dell'Umbria, dal Comune e dalla Provincia di Perugia - ha preso presto le distanze da una maratona di relazioni paludate per veleggiare in mari più liberi. Merito dei tanti interventi e omaggi di attori amici o estimatori di Carmelo Bene, che hanno dato il via a un'ingannevole happening. In tutto, due giorni di incon-

vamente radiofonici.

Provocazione combinata alla ricerca che non sempre è accettata addirittura «comprendibile» come ammette Adriano Aprà nella sua relazione sul cinema di Carmelo Bene, tacendo di bruttura irragionevole le pellicole come «Salomé» o «Amleto». Dietro a un'arte sfacciatamente provocatoria, si nasconde però la genialità delle intuizioni. Oltre a quelle proprie di attore e di regista, quelle «tecniche», vedi in campo televisivo, dove Bene ha condotto la sua piccola grande rivoluzione nel '77 con «Quattro modi diversi di morire in versi», recital su poeti russi. Una televisione «da ascoltare», dicono Gianni Canova e Paolo Merighetti, anticipando gli sviluppi del talk-show, ma persino gli usi tecnologici che le pellicole a un pollice, richieste da Bene quando venivano utilizzate solo per i telegiornali.

Nemico effarato dello spettacolo di rappresentazione, come ricorda Carlo Cecchi, Carmelo Bene finisce «sui margini» per essere il protagonista più «rappresentativo» per tutta una generazione di attori che a Perugia hanno testimoniato, o meglio «recitato» il loro grazie. Testimonianze da spettacoli particolari (Nicola Savarese o lo stesso Carlo Cecchi), brevissime come annotazioni telegrafiche (Mariano Martone), o condotte in bilico fra rappresentazione e citazione (Marco Manichini e Fabrizio Mascelli).



Carmelo Bene a Perugia due giorni di convegno a lui dedicati

poetiche (i versi spediti da Emilio Tadini) video-visive (Andrea Renzi), Daniele Cipri e Franco Maresco), canore (Enzo Moscato). Persino un appello quello della Societas Raffaello Sanzio che proprio al convegno di Perugia, sotto il segno di Carmelo Bene il disaccatore, ha rivolto un Sos per essere stata estromessa dalle compagnie di ricerca.

Quelle partiture per attore e Voce

«Voce polifonica», ancora un paradosso per Carmelo Bene. Io uso un suo stretto e fedele collaboratore, Gaetano Gianni Luporini, che per lui ha composto le musiche di alcuni spettacoli memorabili, «Aldelchi», «Procedono i recital poetici su Holderlin e Leopardi», «Polifonica» - spiega Luporini - per la capacità che Bene possiede nel «sapere orchestrate con una logica vaneggiata-Silenzi» come pause, sospensioni che cadenzano il ritmo interno del recitato. Una vera e propria partitura vocale alla quale il musicista deve riuscire a trovare un cuscino sonoro come contrappunto dialettico.

Ma alla complessità del compito Luporini non ha dovuto accostare «crezi» con Carmelo Bene. Smentendo gli episodi che ne tratteggiano una personalità fiammeggiante e rivolta, il compositore confessa soddisfatto di avere avuto con Bene «un rapporto idillico». «Mi dava delle indicazioni generali sul tipo di musica che voleva per lo spettacolo - racconta - e non ha mai avuto niente da ridire sulle partiture che gli ho portato».

Sintonie colte al volo, perfezionate in sala prove, dove i due restavano soli consigliandosi a vicenda sull'adattamento. «Ci si trovava subito d'accordo. Carmelo ha le idee talmente chiare scaltre dall'esperienza che non ci sono mai state discussioni. E lui a decidere poi le interazioni fra frammenti, a orchestrare l'insieme».

Quella polifonia lanciata oltre il significato delle parole a recuperare gli «archetipi preconcettuali», con un'incredibile meticolosità che lo rendeva «capace di cambiare dieci microtoni se avvertiva un «voffio indesiderato».



DIPENDE

Il teatro del '94? Degenere in genere

GIANNI IPPOLITI ALESSANDRO SPANGHERO

A seguito delle note polemiche sui criteri di classificazione dei generi teatrali contenuti nel Nuovo Piano Nazionale Commissione Ministeriale Spettacolo pubblichiamo in anteprima alcuni generi in vigore per l'anno entrante, in base ai quali verranno erogati i finanziamenti futuri. Precisiamo che, oltre al genere attuale, ove necessario viene indicata la parentesi della classificazione della passata stagione.

Paolo Rossi cabaret (collocazione precedente teatro di prosa).

Raffaello Sanzio Urbino 1483-1520 (teatro di ricerca).

Cricuto Eui teatro di massima sicurezza.

Il «raggione satira accademica (satira nazional-comunale)».

Giorgio Albertazzi teatro dell'appunto (teatro per l'appunto).

Teatro Panoli teatro paroli.

Teatro di Roma teatro modular-componibile.

Remondi & Caporossi competenza Ministero dell'Industria.

Mario Marescori e Famosa Mimosa (TO) nuovo teatro latino.

Kripton (FI) nuovo teatro greco.

Giobbe Covatta nova commedia italiana.

Luca Barbareschi nova tragedia italiana (tragedia italiana).

Giocle Dix nova tragicommedia italiana.

Alberto Bevilacqua teatro del passaggio.

Patto per l'Italia. cabaret italiano (cabaret).

Lista Pannella teatro del baratto.

Teatro stabile di Catania teatro kimbontore (teatro telefonico).

Magazzini Produzioni teatro commerciale (teatro di poesia).

Teatro del Vascello competenza Ministero della Marina Mercantile.

Zattera di Babele competenza Ministero della Marina Mercantile.

Quintetto D'Aqua da definire.

Napoli Canta prosa (sceneggiata napoletana).

Carmelo Bene teatro go-mito (teatro autofago).

Ass. Beat '72 genere musicale leggero.

Ulisse Benedetti nuovo teatro ecclesiastico.

Nino Manfredi e famiglia teatro molisano.

Giancarlo Cobelli teatro culinario.

Gabriele Lavia teatro del sussulto (teatro del singulto).

Kripton (FI) nuovo teatro greco.

Giobbe Covatta nova commedia italiana.

Rosy Bindi teatro rivolto zionista.

Tre rediclitentratè teatro proiettato.

Lucrezia Lante della Rovere ved. Luca Barbareschi.

Metateatro (RM) teatro divisionista.

Carlo Cecchi Mitteltheater.

Marco Mal'Tauro Neoklasik.

Incaminati teatro per formance.

Compagnia di Arte «Perché» (BO) teatro analitico esistenziale.

Paolo Borboni teatro tar do teatro (teatro teatro).

Ernesto Calindri teatro tar done.

Cherif teatro tardi.

Giancarlo Sepe teatro T.A.R.

Elio De Capitani teatrato.

Luca Ronconi, Luigi Squarzi, Giorgio Strehler teatrato.

Vittorio Gassman teatrato.

Pamela Villoresi teatro mbah.

Salvo Andò teatro passato.

Franco Però teatro futurista.

Giuliano Vasilich teatro remoto.

Società per attori teatro esistenziale (teatro minimal sinfonicale).

Teatro Petruzzelli (BA) Pinto e a capo.